



*collana diretta da*  
Camilla Miglio

*comitato scientifico*

Lorella Bosco (Università di Bari), Margherita Carbonaro, Paola Capriolo, Paola Del Zoppo (Università di Urbino Carlo Bo), Hermann Dorowin (Università di Perugia), Arno Dusini (Universität Wien), Giulia A. Disanto (Università del Salento), Alessandro Fambrini (Università di Pisa), Francesco Fiorentino (Università Roma Tre), Gabriele Guerra (Università di Roma La Sapienza), Franz Haas (Università di Milano Statale), Helena Janeczek, Elena Polledri (Università di Udine), Theresia Prammer, Francesco Rossi (Università di Pisa), Giovanni Sampaolo (Università Roma Tre), Amelia Valtolina (Università di Bergamo).

*comitato di redazione*

Daniela Allocca, Stefano Apostolo, Erika Capovilla, Stefania De Lucia, Flavia Di Battista, Maria Diletta Giordano, Matteo Iacovella, Lorenzo Licciardi, Beatrice Occhini, Jelena Reinhardt, Federica Rocchi, Marta Vero.

Matteo Iacovella

**La diffidenza della lingua**  
Percorsi nella po-etica di Ilse Aichinger  
(1945-1976)

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Prima edizione aprile 2024

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676885-8

ISSN 3034-9664

## PREMESSA: LA PO-ETICA FUTURIBILE DI ILSE AICHINGER

«L'indomani le prime letture. Una cinquantina di persone se ne stava sprofondata nelle poltrone della grande hall dell'albergo in cui eravamo alloggiati. Sembrava un raduno di persone che, scegliendo la via borghese, si erano riconciliate con un mondo di cui pure avevano avvertito le scosse»<sup>1</sup>. Questo confida in una lettera del 31 maggio 1952, indirizzata a Gisèle LeStrange, il poeta Paul Celan, da poco rientrato da Niendorf, sulle rive del Mar Baltico, dove si era tenuto il decimo incontro del Gruppo 47. Alla conferenza aveva partecipato per la seconda volta anche una giovane scrittrice austriaca, Ilse Aichinger, già autrice di un romanzo, pubblicato quattro anni prima presso l'editore Fischer, e di alcuni brevi testi: racconti, recensioni, pamphlet. *Spiegelgeschichte* (*Storia allo specchio*) era il titolo del racconto con il quale Aichinger aveva vinto nel 1952 il premio del Gruppo 47 e che presto la consacrò, con una certa superficialità, a discepolo di Kafka<sup>2</sup>. D'altronde, le consonanze tra i due erano state notate già l'anno precedente, quando Aichinger aveva letto al Gruppo 47 il racconto *Der Gefesselte* (*L'uomo legato*) ed era stata apostrofata, sembra, come "Fräulein Kafka". Nella sua epistola, Celan assicura a Gisèle che Aichinger meritava davvero il premio per *Spiegelgeschichte*, «forse però non da quella gente»<sup>3</sup>. Che cosa intendesse il poeta con questa amara precisazione è un fatto ormai noto alla

<sup>1</sup> «Le lendemain, premières lectures. Environ 50 personnes, installées dans le grand hall de l'hôtel qui nous hébergeait, dans des fauteuils profonds – tout cela avait l'air d'une réunion de gens bourgeoisement réconciliés avec un monde dont ils avaient pourtant ressenti les secousses». P. Celan - G. Celan-LeStrange, *Correspondance (1951-1970). Avec un choix de lettres de Paul Celan à son fils Eric*, a cura di B. Badiou con il concorso di E. Celan, 2 voll., Seuil, Paris 2001, p. 27. Ove non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

<sup>2</sup> Su Aichinger e Kafka cfr. V. Liska, „Und dieser Schatten wird mich streifen, solange ich atme“. *Ilse Aichinger und Franz Kafka*, in B. Herrmann - B. Thums (a cura di), „Was wir einsetzen können ist Nüchternheit“. *Zum Werk Ilse Aichingers*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2001, pp. 189-204. Sull'episodio del Gruppo 47 si rimanda a H. Böttiger, *Die Gruppe 47. Als die deutsche Literatur Geschichte schrieb*, Deutsche Verlags-Anstalt, München 2012, p. 128

<sup>3</sup> «Ilse Aichinger, la jeune Viennoise dont je t'ai parlé, a obtenu le prix – elle le méritait vraiment –, mais peut-être pas de la part de ces gens-là». P. Celan - G. Celan-LeStrange, *Correspondance (1951-1970)*, cit., p. 25.

storiografia letteraria: proprio in occasione del raduno del 1952, infatti, Celan fu schernito da Hans Werner Richter, il quale espresse insofferenza verso la lettura del poeta, paragonando il suo tono di voce a quello di Goebbels e descrivendolo come la cantilena (*Singsang*) di una sinagoga<sup>4</sup>.

A oltre settant'anni da quel premio, una rinnovata attenzione verso l'opera di Ilse Aichinger sta contribuendo ad abbandonare certe letture mistificanti che, troppo a lungo, hanno decretato le qualità della sua scrittura nell'assimilazione a determinate correnti e categorie – ermetismo, assurdisimo, surrealismo<sup>5</sup> –, a partire da forme estetiche come il grottesco<sup>6</sup>, spesso con una corriva liquidazione della comprensibilità dei suoi testi<sup>7</sup>, o ancora con frettolosi accostamenti, ad esempio a Kafka. A partire dalla prima edizione del suo unico romanzo, *Die größere Hoffnung* (*La speranza più grande*, 1948), Aichinger sancisce una netta e palese rottura con le forme di scrittura tradizionali, rendendo di fatto vano ogni tentativo di classificazione, o anche solo di paragone con gruppi e tendenze coevi. Proprio in questa assoluta autonomia della lingua risiede il tratto distintivo della sua opera, forse ancor più di una presunta, benché certo affascinante, “poetica del silenzio”<sup>8</sup>. La maggior parte dei contemporanei di Aichinger, tra cui anche diversi membri del Gruppo 47, non seppe riconoscere il contenuto di realtà di *Die größere Hoffnung*<sup>9</sup>, esaltandone invece gli aspetti mistico-religiosi, esoterici, onirici,

<sup>4</sup> Cfr. H. Böttiger, *Die Gruppe 47*, cit., pp. 135 ss. L'episodio è riportato anche dallo scrittore Milo Dor in *Auf dem falschen Dampfer. Fragmente einer Autobiographie*, Zsolnay, Wien 1988, p. 214.

<sup>5</sup> Si rimanda a questo proposito alle osservazioni di Rüdiger Görner riguardo alla scrittura di Aichinger in generale, e al racconto *Spiegelgeschichte* più particolarmente, in *Die Kunst des Absurden. Über ein literarisches Phänomen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1996, pp. 113-119.

<sup>6</sup> G. Bauer Pickar, „Kalte Grottesken“: *Walser, Aichinger, and Dürrenmatt and the Kafkaan Legacy*, in E. R. Haymes (a cura di), *Crossings – Kreuzungen. A Festschrift for Helmut Kreuzer*, Camden House, Columbia 1990, pp. 115-143.

<sup>7</sup> È quanto constata anche Vivian Liska nel saggio *Vom Schutteimer zum Schüttelreim. Über Ilse Aichingers Erzählung Der Engel*, in H.M. Müller (a cura di), *Verschwiegenes Wortspiel. Kommentare zu den Werken Ilse Aichingers*, Aisthesis Verlag, Bielefeld 1999, pp. 95-109: 95-96.

<sup>8</sup> Cfr. S. Komfort-Hein, „Vom Ende her und auf das Ende hin“. *Ilse Aichingers Ort des Poetischen jenseits einer „Stunde Null“*, in B. Herrmann - B. Thums (a cura di), „*Was wir einsetzen können ist Nüchternheit*“, cit., pp. 26-38: 31-34. Sulla *Poetik des Schweigens* cfr. anche J. Sonnleitner, *Lyrik nach Auschwitz. Der Fall Ilse Aichinger*, in I. Rabenstein-Michel et al. (a cura di), *Ilse Aichinger. Misstrauen als Engagement?*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2009, pp. 17-26.

<sup>9</sup> Questo, ad esempio, il parere espresso da Heinrich Böll in una lettera ad Alfred Andersch. Ne ha scritto Barbara Wiedemann in «*natürlich sehr weit entfernt von dem, was man Realismus nennen könnte*». *Heinrich Böll liest Ilse Aichingers Die größere Hoffnung*, in S. Apostolo, M. Iacovella, L. Licciardi (a cura di), *Aichinger-Konstellationen*, Istituto italiano di studi germanici, Roma 2024 (in corso di stampa).

l'afflato lirico della narrazione. Al contempo, però, quegli stessi contemporanei erano ben consapevoli che dietro alla scrittura del romanzo vi era un'esperienza diretta del reale, non trascendente. Era l'ambiguità della forma e del dettato a irritare i critici e il pubblico dell'epoca, abituati a uno stile diretto, privo degli arabeschi del calligrafismo<sup>10</sup>. Anche (ma non solo) a causa di questa indeterminatezza formale è derivata la facile tendenza a ritenere oscuri molti dei testi di Aichinger. D'altro canto, nel corso degli anni si constata un incessante lavoro di sperimentazione e di progressiva radicalizzazione della forma, con un conseguente svuotamento e una risignificazione dei generi letterari tradizionali. Nondimeno, sarebbe miope scambiare tale sperimentazione per puro artificio o dispositivo estetico. Si tratta, al contrario, del sintomo di una *postura* poetica che interroga in continuazione la realtà e la lingua, nell'intento di smascherare il falso, scardinare le certezze acquisite e acriticamente accettate. È sicuramente anche a causa di questo atteggiamento tanto radicale e anarchico verso la lingua comune se la voce di Aichinger, benché da tempo abbia fatto il suo ingresso nel canone di lingua tedesca, ha occupato a lungo uno spazio marginale<sup>11</sup> nel sistema letterario, lontano dalle vie maestre. Allo stesso modo, come autrice ha sempre evitato la pubblica ribalta, come ha dichiarato lei stessa in un'intervista: «Ich [wünsche] mir, nicht populär zu sein. Ich liebe den Literaturbetrieb nicht, diesen ganzen Rummel. Ich sehe darin einen Widerspruch zur Literatur»<sup>12</sup>.

Nel 1991 è stata pubblicata presso l'editore Fischer l'opera completa di Aichinger, a cura dell'amico Richard Reichensperger. Gli otto volumi che compongono l'edizione hanno dato l'abbrivio alla riscoperta dell'*opus* dell'autrice, infondendo anche nuovo slancio al dibattito critico. Nel 1990, intanto, lo svizzero Samuel Moser aveva pubblicato, sempre per i tipi di

<sup>10</sup> Cfr. W. Barner (a cura di), *Geschichte der deutschen Literatur von 1945 bis zur Gegenwart*, Beck, München 2006, pp. 35 ss.

<sup>11</sup> Cfr. C. Ivanovic, „*Meine Sprache und Ich*“. *Ilse Aichingers Zwiesprache im Vergleich mit Derridas „Le monolinguisme de l'autre“*, in «Arcadia: International Journal of Literary Culture», 45 (2010), n. 1, pp. 94-119: 94-96.

<sup>12</sup> «Desidero non essere popolare. Non mi piace il mercato letterario, tutto questo clamore. Lo vedo come una contraddizione con la letteratura», Emgnb, p. 75. A proposito dell'immagine pubblica di Aichinger, Roland Berbig e Irene Fußl hanno recentemente scoperto che la celebre copertina dello «Spiegel» del 1954 che ritraeva Ingeborg Bachmann era originariamente pensata come un doppio reportage in cui sarebbe dovuta comparire anche Aichinger. Cfr. I. Fußl - R. Berbig, *Nachwort. „Eine Brücke zu mir schlagen“*, in I. Bachmann - I. Aichinger - G. Eich, «*Halten wir einander fest und balten wir alles fest!*». *Der Briefwechsel Ingeborg Bachmann – Ilse Aichinger und Günter Eich*, a cura di R. Berbig - I. Fußl, Piper, München-Berlin-Zürich 2021, pp. 297-333: 321.

Fischer, una preziosa raccolta di materiali, documenti, testi e testimonianze di e su Aichinger che, ancora oggi, costituisce un imprescindibile strumento di consultazione<sup>13</sup>. Nell'introduzione Moser constatava il paradossale scarto tra l'incontestabile valore dei testi di Aichinger e il silenzio di critica e pubblico. Poche frasi che valgono come bilancio veritiero della ricezione di una delle più grandi voci del Novecento di lingua tedesca: «L'importanza di Ilse Aichinger è indiscussa. Ma intorno a lei c'è silenzio. È la grande *outsider* della letteratura tedesca. Non appartiene a nessuna scuola. Da molto tempo ha rinunciato a fare scuola»<sup>14</sup>. In curiosa concomitanza con la svolta ermeneutica segnata dall'*ethical turn*, di cui si avrà modo di parlare in questo studio, negli anni '90 la letteratura secondaria su Aichinger ha mostrato un crescente interesse verso le questioni etiche affrontate dalla sua opera<sup>15</sup>, mentre, a partire dal 2000, il successo di critica è stato ulteriormente stimolato grazie all'uscita di nuove pubblicazioni dell'autrice viennese, soprattutto *Film und Verhängnis. Blitzlichter auf ein Leben (Film e fatalità. Flash su una vita, 2001)*, *Kurzschlüsse. Wien (Cortocircuiti. Vienna, 2001)* e *Unglaubliche Reisen (Viaggi improbabili, 2005)*. In linea di massima, le intersezioni tra

<sup>13</sup> S. Moser (a cura di), *Ilse Aichinger. Materialien zu Leben und Werk*, Fischer, Frankfurt a.M. 1990.

<sup>14</sup> «Ilse Aichingers Bedeutung ist unbestritten. Aber es ist still um sie. Sie ist die große Außenseiterin der deutschen Literatur. Sie gehört keiner Schule an. Schule zu machen hat sie längst aufgehört». S. Moser, *Einleitung*, in *ivi*, pp. 11-17: 11.

<sup>15</sup> Negli studi monografici si osserva un'attenta riconsiderazione del romanzo *Die größere Hoffnung*, soprattutto sui temi dell'infanzia (anche in prospettiva narratologica), del sogno e del gioco, ma anche sull'uso e sulla funzione del linguaggio figurato. Si veda lo studio di Catherine Purdie, «Wenn ihr nicht werdet wie die Kinder»: *The Significance of the Child in the World-View of Ilse Aichinger*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 1998. Dello stesso anno è l'interessante ricerca di Nicole Rosenberger, che parte da una lettura molto approfondita del romanzo di Aichinger per delineare quella radicale "poetica del non-conforme" sottesa a tutta la sua scrittura. Cfr. N. Rosenberger, *Poetik des Ungefügteten. Zur Darstellung von Krieg und Verfolgung in Ilse Aichingers Roman „Die größere Hoffnung“*, Braumüller, Wien 1998. Rosenberger mostra inoltre come Aichinger abbia articolato l'esperienza della persecuzione e della guerra in una narrazione dal carattere dialogico e nella presenza simultanea di più voci, caratteristica che conferisce al romanzo una spiccata complessità prospettica in grado di riflette diverse forme della memoria del nazionalsocialismo. Anche la monografia di un'altra studiosa, Tanja Hetzer, muove dalla tecnica narrativa della prospettiva infantile per indagare le diverse forme di rappresentazione della memoria traumatica nel romanzo di Aichinger. Cfr. T. Hetzer, *Kinderblicke auf die Shoah. Formen der Erinnerung bei Ilse Aichinger, Hubert Fichte und Danilo Kiš*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1999. Di grande valore e interesse è anche la ricerca di Vera Neuroth del 1992, dedicata solo alla produzione lirica di Aichinger e tesa a mostrare, mediante un ricco ventaglio di esempi, la tensione etica inerente alla scrittura poetica, che la studiosa sussume sotto il concetto chiave di "resistenza" (*Widerstand*). Cfr. V. Neuroth, *Sprache als Widerstand. Anmerkungen zu Ilse Aichingers Lyrikband "Verschenkter Rat"*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 1992.



l'estetica aichingeriana e la valenza etica dei suoi testi vengono analizzate in riferimento alla memoria del periodo nazionalsocialista e postbellico, in particolare nei termini della dialettica tra rimozione del passato e narrazione. Manca ancora, invece, una riflessione estesa e sistematica sul ruolo della lingua quale mezzo di resistenza al potere dominante e all'oblio della Storia, una questione che assume tanta più rilevanza nell'opera di Aichinger se si pensa che la scrittrice è stata testimone prima della cosiddetta "annessione" (*Anschluss*) dell'Austria al Reich tedesco, con le sue tragiche conseguenze, e poi della costruzione del "mito della vittima" (*Opfermythos*) da parte dei governi della Seconda Repubblica, nata dalle ceneri del 1945. La convinzione comune che l'Austria fosse stata la "prima vittima" del regime di Hitler sarebbe crollata in modo definitivo solo con lo scandalo del caso Waldheim, nel 1986<sup>16</sup>. Nella costruzione e nel consolidamento di questo mito collettivo Aichinger ha scorto chiaramente il pericolo di un'amnesia di quanto era avvenuto nei sette anni di regime. Da qui deriva la sua ferma convinzione che l'atto del raccontare possa realmente opporre un gesto di resistenza contro l'oblio del passato e contro l'autoassoluzione dalle corresponsabilità. Un riflesso di questa amnesia è presente nell'immagine dell'erba alta nei pochi versi della poesia *Breitbrunn*: «Und fragst du nach der Heimat / so sagen alle, die blieben: / Das Gras ist gewachsen»<sup>17</sup>. Anche l'ultimo arco della produzione della scrittrice, che va dal 2001 al 2006, è caratterizzato da un confronto serrato con la memoria individuale e la memoria traumatica, tanto che la critica ha parlato, per le prose del nuovo millennio, di un «progetto autobiografico» legato a un più ampio «progetto mnestico» (*Erinnerungsprojekt*)<sup>18</sup>. A riprova di come il trauma non venga mai realmente superato, ma continuamente rivissuto, basti citare qui una celebre

<sup>16</sup> Nel 1986 Kurt Waldheim, già segretario generale delle Nazioni Unite, vinse le elezioni presidenziali in Austria. Durante la campagna, emerse che Waldheim aveva omesso molte informazioni circa il suo passato nella Wehrmacht. Una commissione internazionale appurò che Waldheim era a conoscenza di alcuni crimini commessi nei Balcani e fece chiarezza sul suo passato nelle SA, mentre non poté accertare un suo diretto coinvolgimento nei crimini di guerra. Il suo caso scatenò un ampio dibattito sulle responsabilità dell'Austria durante il periodo nazista, rappresentando di fatto una prima vera resa dei conti con il passato.

<sup>17</sup> VR, p. 39. Giusi Drago traduce: «E se chiedi del tuo paese / tutti quelli rimasti dicono: / l'erba è cresciuta». CG, p. 61. L'espressione *Gras über etwas wachsen lassen* (letteralmente "far crescere l'erba su qualcosa") significa "lasciar cadere qualcosa nell'oblio" e può quindi rimandare al processo di rimozione del passato.

<sup>18</sup> S. Fässler, *Erinnerung auf dem Sprung. „Film und Verhängnis“ und „Unglaubliche Reisen“ – Ilse Aichingers Spätwerk*, in «TEXT+KRITIK», 175 (2007): *Ilse Aichinger*, a cura di H.L. Arnold - R. Berbig, edition text+kritik, München, pp. 91-98.

affermazione di Aichinger, che vale come massima esistenziale e poetologica: «Man überlebt nicht alles, was man überlebt»<sup>19</sup>. La scrittura si espone totalmente all'azione del ricordo in forma di traccia, di brevi e improvvisi flash di vita privata che lacerano il tessuto del presente e, al tempo stesso, prendono il respiro ampio e circolare della narrazione collettiva. Nelle ultime prose di Aichinger, l'intermittenza tra passato e presente si riflette così in una poetica del ricordo traumatico che segue l'incedere della memoria stessa e procede per frammenti, cesure, flashback, associazioni spontanee, continui salti tra diversi piani temporali e narrativi. Ricordare e scrivere si configurano come attività complementari, che si compiono nel qui e ora e che non smettono mai di ripetersi in forme nuove. «Erinnerung begreift sich nicht zu Ende»<sup>20</sup>, è l'amara ma anche stupefatta conclusione del testo che apre la raccolta *Kleist, Moos, Fasane (Kleist, il muschio, i fagiani, 1987)*, a sottolineare l'inesauribile e insondabile processo del ricordare, a ribadire, infine, l'impossibilità di una definitiva riconciliazione con un passato e con un mondo di cui – per riprendere l'immagine utilizzata da Celan nella lettera a Gisèle – si erano avvertite le più devastanti scosse.

Quella di Ilse Aichinger è un'opera cronologicamente situata dopo la cesura storica di Auschwitz, ma che continuamente si confronta con Auschwitz<sup>21</sup>. In questo senso la sua è una lingua postuma, vissuta nel battito del Novecento, sopravvissuta alle devastazioni del «secolo-canelupo»<sup>22</sup>, portatrice di una testimonianza. Aichinger ripensa la sua lingua “da dentro”, mettendo in discussione la sintassi e i nessi semantici, dando spazio alle reticenze, risillabando e ribalbettando le parole e la realtà<sup>23</sup>. La sua è una lingua “barbarica” nel senso più letterale del termine, una lingua sospinta verso

<sup>19</sup> «Non si sopravvive a tutto ciò a cui si sopravvive». Cit. in R. Reichensperger, *Die Bergung der Opfer in der Sprache. Über Ilse Aichinger – Leben und Werk*, in S. Moser (a cura di), *Ilse Aichinger*, cit., pp. 83-97: 85.

<sup>20</sup> KMF, p. 18. Amelia Valtolina traduce: «Non si può comprendere il ricordo fino in fondo». KMF-I, p. 29.

<sup>21</sup> Per riprendere le parole dello scrittore e grafico ebreo-tedesco Wolfgang Hildesheimer: nella scrittura di Ilse Aichinger è contenuta la “dimensione Auschwitz”. W. Hildesheimer, *Frankfurter Poetik-Vorlesungen*, in Id., *Werke*, vol. 7, a cura di C.L. Hart Nibbrig - V. Jehle, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1991, pp. 43-99: 57.

<sup>22</sup> Rimando qui ai versi di Osip Mandel'stam: «Mi incalza alle spalle il secolo-canelupo / ma non ho sangue di lupo nelle vene». Cit. in N. Mandel'stam, *Le mie memorie. Con poesie e altri scritti di Osip Mandel'stam*, trad. it. di S. Vitale, Garzanti, Milano 1972, p. 218.

<sup>23</sup> Cfr. P. Celan, *Die nachzustotternde Welt* in Id., *Die Gedichte. Kommentierte Gesamtausgabe in einem Band*, a cura di B. Wiedemann, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2005, p. 321.

il futuro ma con lo sguardo dolorosamente rivolto alle macerie del passato, come l'*Angelus Novus* di Paul Klee nella lettura che ne ha dato Walter Benjamin<sup>24</sup>. La poetica di Aichinger, in questo estremamente vicina a quella di Celan, ferma nel proprio dettato la presenza e la voce dei sommersi, e le tramanda al domani, come monito. In tal senso, la scrittura custodisce e mostra il segno profondo del silenzio dei morti e delle mancate risposte della storia, che permangono come un vuoto, una *Leerstelle*, un “vuoto pieno”, una traccia che parla al lettore proprio nel suo carattere reticente e lacunoso. Leggiamo in una pagina del diario di Aichinger datata 28 aprile 1944, un anno prima della fine della guerra:

Und wenn auch in meinen Träumen über die Schwedenbrücke unentwegt Lastwagen mit verlorenen Menschen rollen werden – seit damals, so laufe ich doch mit offenem Haar und einem wilden glücklichen Gesicht über sie hinweg und meine Augen strahlen über die hell-grünen, zitternden Pappeln hin zu den blauen, dämmrigen Bergen. Und dann sind alle Versunkenen und alle Verlorenen wieder da! Und dann kommt über den graugrünen Donaukanal das brennende, tiefe Leben auf mich zu, segnet mich und sagt: „Werde – werde – werde!“ und aus allen dämmrigen, alten Gassen kommt es und sagt: „Du darfst niemals vergessen!“ und auf dem Heimweg geht es neben mir her: „Ich bin bei Dir.“<sup>25</sup>

Nella dimensione del sogno e del ricordo ritornano, come traccia viva e presente, le donne e gli uomini caricati sui camion che attraversano la Schwedenbrücke<sup>26</sup>, luogo simbolico nell'opera e nella biografia della scrittrice. È in questa esperienza fondativa della perdita e dell'assenza e nell'imperativo etico del ricordare che la scrittura di Aichinger nasce e matura. Tuttavia, proprio grazie al potere di una “memoria inesorabile”<sup>27</sup> che si impone nel gesto della scrittura, trova spazio in quest'opera anche un diffuso senso

<sup>24</sup> Cfr. W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 2006, pp. 75-86.

<sup>25</sup> BW, p. 156. «E se anche, nei miei sogni, sulla Schwedenbrücke continueranno sempre a passare camion carichi di gente perduta – da allora io passo sul ponte con i capelli sciolti e un'indomita felicità sul volto, e i miei occhi brillano, oltre il verde chiaro dei pioppi tremolanti, verso le azzurre montagne al crepuscolo. E allora tutti i sommersi e tutti i perduti ritornano! E attraversando il canale del Danubio grigioverde mi invade la vita, ardente e profonda, e mi benedice: “divieni – divieni – divieni!” e da tutti i vecchi vicoli bui giunge a dirmi: “Non devi mai dimenticare!” e sulla strada di casa cammina accanto a me: “Sono qui”». Trad. mia.

<sup>26</sup> In occasione del centenario della nascita della scrittrice, sulla Schwedenbrücke è stata inaugurata una targa commemorativa e i versi della poesia *Winterantwort (Risposta invernale)*, in cui l'io lirico si rivolge alla nonna, sono stati incisi sul parapetto del ponte.

<sup>27</sup> M. Bonifazio, *La memoria inesorabile. Forme del confronto con il passato tedesco dal 1945 a oggi*, Artemide, Roma 2014.

di conforto, dato dalla speranza di un ricongiungimento con i sommersi, i dispersi, gli esiliati e, prima ancora, dal senso di responsabilità di restituire loro una voce. Non è quindi strano che, nel breve passo tratto dal diario della scrittrice, il ricordo traumatico della deportazione dei cari e l'esperienza della morte si leghino a una tenace forma di consolazione. La memoria, che si iscrive nella lingua, permette così di risignificare il destino di morte dei sommersi e dei perduti e di trasformare la loro assenza in una presenza viva.

Nella prima parte di questo libro vengono esplorati diversi aspetti, legati al discorso della memoria e del confronto con il passato, che costituiscono le pietre angolari della poetica della scrittrice viennese: la nuova idea di male e potere all'alba del conflitto, i concetti di colpa e responsabilità, la memoria traumatica, la modernità e l'attualità dello sterminio, la sua dicibilità e rappresentabilità. Tutti questi temi accompagnano Aichinger, e con lei il lettore, come doloroso e necessario viatico attraverso le macerie della lingua e dell'esistenza.

Nella seconda parte del libro si esaminano alcuni aspetti relativi al contesto culturale, storico e politico in cui sono nati i primi scritti di Aichinger e si mostra come la tensione etica ed estetica si concretizzi, nella sua scrittura, in un duplice atteggiamento di diffidenza linguistica (*Sprachmisstrauen*), parzialmente in continuità la tradizione austriaca di primo Novecento. Duplice in quanto il soggetto diffida della lingua e, per converso, la lingua diffida dell'io, sottraendosi all'io che scrive e spingendolo a una costante operazione di interrogazione del mondo, di ricerca e sperimentazione nello spazio della lingua. Questo precoce sentimento di diffidenza costituisce, per così dire, il nucleo incandescente della poetica di Aichinger.

Le letture proposte nella terza parte del libro seguono tre movimenti della scrittura, che danno il titolo a tre capitoli: interrogare, ricercare, ridurre. Si tratta di tre modalità complementari, simultanee e indistinte, dal momento che non si riferiscono a una singola opera o a una sola forma, ma permeano i testi di Aichinger oltre ogni possibile tentativo di periodizzazione o suddivisione. Il corpus selezionato per questo lavoro comprende testi scritti tra il 1945 e il 1976. L'analisi consiste in una serie di carotaggi nell'opera di Aichinger, con un'attenzione particolare alle questioni formali poste dalle modalità di scrittura ibride, come il *Prosagedicht* nell'ambito della prosa breve, o non convenzionali, come il saggio radiofonico nel contesto della produzione di radiodrammi. Privilegiando un approccio che mette sullo stesso piano testo edito e testo inedito, si è cercato, laddove possibile, di integrare l'opera

pubblicata con appunti, documenti e tracce d'archivio conservati nel lascito della scrittrice, nonché con materiali di recentissima pubblicazione, fino a poco fa inediti – in particolare i carteggi. Ricostituire la forma e rifondare la lingua sono due azioni che per Aichinger comportano uno spingersi nelle zone liminali, inesplorate e umbratili della scrittura. Da questa tendenza ad andare oltre, a guardare dentro e dietro le parole e a ricercare la lingua lungo i margini della forma e della dicibilità ha origine la spiccata vena sperimentalistica della scrittura di Aichinger, il suo approccio sempre anticonvenzionale a ogni tipo di testo, refrattario alle tendenze. Radiodramma, racconto, romanzo, lirica, saggio, fino alle modalità più rarefatte della scrittura, come l'aforisma: in ogni forma Aichinger vede la possibilità di interrogare il reale, di sperimentare e di condensare la lingua fino all'essenziale, non abbandonando mai il suo atteggiamento diffidente. Assieme al concetto di po-etica, *Misstrauen* è perciò una parola chiave non solo dei primi testi dell'autrice, usciti nell'immediato dopoguerra, ma di tutta la sua produzione, che varca le soglie del millennio.

### *Ringraziamenti*

Questo studio, iniziato nel 2018, è stato possibile grazie alla presenza e al supporto di molte persone, incontrate e ritrovate, alle quali esprimo la mia profonda gratitudine. Ringrazio Camilla Miglio, per aver creduto con entusiasmo in questo libro, sin da quando era solo un'intuizione. Senza il suo sostegno e la sua guida, oggi *La diffidenza della lingua* non esisterebbe. Grazie ad Annalisa Cosentino, per aver dato fiducia al progetto di dottorato da cui è nata questa ricerca, e a Hermann Dorowin e Amelia Valtolina, per l'attenzione e la sensibilità con cui hanno letto il primo manoscritto.

Il mio ringraziamento va alle archiviste e agli archivisti del Deutsches Literaturarchiv di Marbach, per il costante supporto durante le mie ricerche e per avermi guidato con professionalità nell'archivio di Ilse Aichinger, così come al Literaturhaus di Vienna e alla Akademie der Künste di Berlino. Sono profondamente grato a Mirjam Eich e Lena Eich, per avermi permesso di consultare il lascito di Ilse Aichinger e pubblicare il materiale inedito. Ringrazio ETS, in particolare Alessandra Borghini e Gloria Borghini, per aver accolto con generosità questo libro e il progetto di collana TransAustria nella loro casa editrice, e Marta Vero, per aver sostenuto la pubblicazione sin dal primo momento e averla seguita con competenza e cura.

Ringrazio i tanti colleghi e colleghe, amici e amiche che hanno condiviso con me le loro riflessioni durante questi anni: Stefano Apostolo, Lorella Bosco, Gaia D'Elia, Giuliana D'Oro, Flavia Di Battista, Andreas Dittrich, Arno Dusini, Giulia Olga Fasoli, Francesco Fiorentino, Christine Frank, Irene Fußl, Maria Diletta Giordano, Gabriele Guerra, Franz Haas, Lorenzo Licciardi, Luigi Marinelli, Mathias Müller, Beatrice Occhini, Lucia Perrone Capano, Elena Polledri, Luigi Reitani, Konstantin Schmidtbauer, Barbara Thums, Ruth Vogel-Klein, Jana Maria Weiß, Thomas Wild. Grazie allo Ilse-Aichinger-Haus e al Versatorium, per le letture collettive e le conversazioni su Aichinger, al progetto "Paesaggi di voci" e all'Österreichisches Kulturforum di Roma.

Grazie alla mia famiglia e ad Andrea.

## INDICE

<i>Premessa</i>	5
<i>Sezione I: Inquadramenti</i>	
1. Scrivere e pensare con Auschwitz	17
1.1. <i>Dialogo, memoria, compassione, responsabilità: principi di un'etica dell'altro</i>	17
1.2. <i>Paradigmi moderni del male</i>	26
1.3. <i>La lunga "ora zero": colpe individuali e responsabilità collettive</i>	30
1.4. <i>Images malgré tout</i>	34
1.5. <i>Scrivere una poesia dopo Francoforte</i>	40
1.6. <i>Argumentum e silentio: dire lo sterminio</i>	42
2. <i>Marginalia</i> su testi e archivi	47
2.1. <i>Il corpus</i>	47
2.2. <i>Il profilo dell'opera edita di Ilse Aichinger tra il 1945 e il 1976</i>	48
2.3. <i>Interrogare l'archivio: il lascito di Ilse Aichinger a Marbach</i>	49
2.4. <i>Il corpo vivo del sous-œuvre</i>	51
<i>Sezione II: Contesti</i>	
3. Ambienti della diffidenza	57
3.1. <i>Testi e testimonianze dalla Vienna postbellica</i>	57
3.2. <i>Il problema della carta</i>	64
3.3. <i>Il «Plan» tra fratture e continuità</i>	66
3.4. <i>La po-etica diffidenza della lingua: Junge Dichter e Aufruf zum Mißtrauen (1946)</i>	70
3.5. <i>«Ein Boden ohne Gewähr»: cinquant'anni di diffidenza (1946-1995)</i>	78
<i>Sezione III: Movimenti della scrittura</i>	
4. Interrogare	85
4.1. <i>Kontern: la strategia interrogativa come sintomo della diffidenza</i>	85
4.2. <i>Die größere Hoffnung: l'edizione del 1948 e la sua ricezione</i>	90
4.3. <i>Guardare nel buio: l'indeterminatezza come principio poetico</i>	93

4.4. <i>L'identità ebraica e la colpa ereditata: questioni etiche nel capitolo Das heilige Land</i>	98
4.5. « <i>Aber sprich als Gefangener eine unverständliche Sprache</i> »: <i>il capitolo Im Dienst einer fremden Macht</i>	105
4.6. <i>Poesie come boe. Con Ernst Schnabel e Günter Eich</i>	116
5. <i>Ricerca</i>	119
5.1. <i>Il megafono e il respiro. Pensieri preliminari sulla radiofonia e sul radiodramma</i>	119
5.2. <i>Alcuni fattori di successo del radiodramma in Germania (1951-1960)</i>	123
5.3. <i>Il "nuovo radiodramma" e la componente materica della parola</i>	124
5.4. <i>Ilse Aichinger e la radio: opera emersa e opera sommersa</i>	126
5.5. <i>La traccia della Storia nei saggi radiofonici: Die Frühvollendeten (1957)</i>	127
5.6. <i>Meccanismi di rimozione in Knöpfe (1954)</i>	130
5.7. <i>Da Hörspiele a Sprechstücke?</i>	133
5.8. <i>Il confine tra le forme come spazio di sperimentazione: Auckland (1969)</i>	135
5.9. <i>Pieni e vuoti della scrittura: Gare maritime (1976)</i>	141
6. <i>Ridurre</i>	153
6.1. <i>In principio era la fine: Der Gefesselte (1953)</i>	153
6.2. <i>I Prosagedichte viennesi degli anni '50</i>	159
6.3. <i>Metamorfosi di Gonzagagasse</i>	165
6.4. <i>Cortocircuiti: Gonzagagasse e Der Kai, 1944</i>	166
6.5. <i>La memoria delle pietre: Judengasse</i>	171
6.6. <i>Meine Sprache und Ich (1968)</i>	174
6.7. <i>Der Querbalken (1963). Con un collage di Wolfgang Hildesheimer</i>	179
6.8. <i>Scritture liminali: Schlechte Wörter (1976)</i>	185
6.9. <i>La rinuncia al mot juste</i>	187
6.10. <i>Estranea e straniera: la lingua di Schlechte Wörter in dialogo con i Maulwürfe</i>	191
6.11. <i>Ai margini dell'esistenza: Dover e beyond</i>	194
6.12. « <i>Das soll kein Ende sein</i> »	199
<b>Bibliografia</b>	<b>203</b>









Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di aprile 2024